

Galleria l'Affiche
via dell'Unione 6
20122 Milano
02.86450124
www.affiche.it

10 novembre - 3 dicembre 2016

Chiara Passigli Abbicci

a cura di Cecilia Bianchini



Chiara Passigli torna alla Galleria l'Affiche dopo cinque anni con una mostra dedicata a due temi principali: gli alfabeti e le case degli specchi, piccoli mondi ingannevoli e traditori.

Incanto poetico e misterioso, un universo fatto di oggetti scelti e recuperati e resi insidiosi dall'accostamento solo apparentemente casuale: rami, animali dipinti, piccole case colorate, scatole di fiammiferi e biglie di vetro tentano di sedurre il visitatore (fascino, richiamo, suggestione?)

Chiara Passigli ha scoperto gli specchi, e ha mescolato i suoi pensieri con l'idea di immagine riflessa. Le sue Wunderkammer sono diventate veri piccoli luoghi dove, a volte, anche lettere, caratteri, segni e simboli diventano protagonisti di alfabeti reali o sognati.

In una scatola di legno che pare un modellino teatrale è messa in scena una casetta fatta di stagnola colorata, moltiplicata all'infinito da quinte di specchio.

Abbicci è anche una collezione di alfabeti. Con le lettere l'autrice quasi gioca e chiama a giocare: le scompone, le trasforma, le perde, le separa, le smonta, le analizza, le sconvolge, invitando chi guarda a un approccio che per immaginazione, cultura, memoria, capacità interpretativa vorrebbe ogni volta creare esiti differenti.

catalogo in galleria

introduzione di Italo Lupi
intervista di Beatrice Gaspari

inaugurazione

giovedì 10 novembre
dalle 18.30

apertura mostra:
martedì-sabato
ore 16-19



Italo Lupi

per il catalogo della mostra:

Con Chiara c'è stato un tempo, non breve e non lungo, di frequentazione e scambio di esperienze, di osservazioni sull'arte, sul mondo e le possibilità di una sua rappresentazione.

Compagna di scuola di mio figlio Michele, Chiara, figlia di un editore che, con la sua prolifica produzione sulla grafica, sulla fotografia e sulle loro storie fondative, aveva certo abituato la ragazzina di allora a un saper vedere non comune: a guardare con attenzione e spirito critico i lavori di un mondo del design grafico che già si muoveva servendosi di nuovi mezzi, di nuovi linguaggi, di nuovi errori e svarioni.

C'è un acquarello, che mi aveva regalato allora, che testimonia la sua precoce passione per il gioco delle lettere, per gli alfabeti ben costruiti. Incorniciato e messo sotto vetro, l'acquarello, è diventato quasi un simbolo, un logo del mio studio: il mio nome, I.T.A.L.O, ricostruito scegliendo per ogni lettera un ritaglio dei grossi titoli dei miei manifesti, resta per me un ricordo affettuoso, ma soprattutto la testimonianza di capacità di visione sintetica non solita.

Filtrato da comuni amori per Munari, Nevelson, Steinberg e le scatole di Joseph Cornell, l'alfabeto riprende negli oggetti di questa mostra un giusto ed equilibrato sopravvento.

Nel disegno delle lettere, si ritrova quell'equilibrio colto, quella perfezione di pieni e di vuoti, di "grazie" e "bastoni" di disegno *Serif* e *Sans Serif*, che è capace di nobilitare le opere di chi se ne serve.

In questo caso usati per lo più nella versione *Kapital*, gli alfabeti danno forza alla intera composizione e non solo quando diventano loro stessi trama tridimensionale.

Anche quando si insinuano, come piccoli insetti, nella costruzione in cui prevale la nostalgia delle vecchie cose (come per le scatole "antiche" dei fiammiferi svedesi) le lettere restano il pentagramma su cui tutto il resto si muove, anche nel caso della eleganza fragile delle scatole di vetro, che aggiunge alla tridimensionalità e all'assemblaggio mistero e turbamento.



Beatrice Gaspari

conversa con Chiara Passigli:

Parliamo di alfabeti?

Parliamo. L'alfabeto è da sempre parte del mio mondo.

È una piccola collezione finita, perché le lettere sono solo 26, o al massimo 74, come nell'alfabeto cambogiano, che è quello col maggior numero di segni al mondo.

Però si possono combinare in infinite variazioni.

E si possono disegnare sempre diversamente.

È una dimensione di gioco che non mi stanca.

Mentre ci lavoro mi viene in mente il tempo in cui la scrittura era appannaggio di pochi... io mi godo questo privilegio.

Dimmi degli specchi, adesso: perché?

Negli specchi noi ci specchiamo: ci appare in qualche modo la nostra interiorità.

Il modo in cui ci percepiamo passa da lì.

Ma lo specchio in sé è un oggetto freddo.

Ecco il perché delle piccole case: sono più umane rispetto a un semplice specchio.

È di nuovo il lato più ludico della creazione che viene fuori...

E queste case singole che si riflettono e diventano una città creano un'illusione che fa pensare.

Ci ho messo un po' a notare che i tetti delle case sono stagnole di cioccolatini. Davvero vedi del potenziale espressivo nelle carte dei dolci?

La stagnola c'era già nelle teche con i pesci e le strisce di carta scritta. In realtà, vedo un enorme potenziale estetico nella carta di alcune marche di cioccolatini.

Sto ancora aspettando qualcuno che mi regali della stagnola senza la cioccolata.

Che non sia intonsa: la bellezza di questo tipo di involucri è che siano spiegazzati.

I materiali. Passigli compra poco, raccoglie tanto. È vero?

Compro poco.

Non sono una collezionista.

Mhm... devo crederti?

Credimi! Considero la collezione patologica, anche se espressiva.

Io mi guardo intorno. Raccolgo un oggetto solo se accende una scintilla:

"Questo sarà in un mio lavoro!"

Ma so essere spietata: a volte, faccio una grande pulizia ed elimino gran parte del bottino trovato.

Qual è il tuo rapporto con la scultura?

La prima opera che ho fatto è stata una scatola. Avevo 17 anni. L'ho riempita di oggetti orrendi che avevo in casa: piccole ossa animali, una treccia di capelli...

Allora lo vedi che collezioni?!

Ammetto che ai tempi del liceo avevo una collezione di cose curiose naturali: pelli di serpenti, crani animali, minerali, vegetali secchi...
La raccolta c'è, ma cerco di moderarla: quando è sterminata e senza criterio è inutile.

Pensi spesso a quello su cui stai lavorando, nel corso della giornata?

Ci penso tantissimo: di notte, la mattina presto... mentre vado in giro, mentre faccio altre cose. La strada che prende il mio lavoro è poi un po' una scoperta sulla via.
Ma un progetto di realizzazione di base c'è. Sempre.

Lo studio di Chiara è ordinato?

Finito un lavoro, di pittura o scultura, metto via tutto e pulisco. Solo così poi si ricomincia.

La creazione per te è serena?

Quello che è complicato è capire cosa voglio fare io e la proiezione dei desideri degli altri sul mio lavoro. Ho spesso il timore che non piaccia...
Però sono convinta di questo: la perfezione non esiste. È irraggiungibile, perché la cosa perfetta è fredda, poco comunicativa. Quindi imperfetta.

Quattro campane, in questa mostra.

Da dove vengono?

I cinesi e i giapponesi hanno il culto delle pietre. Le chiamano "suiseiki", pietre dell'erudito. Sono pietre da contemplazione.
Sono state tutte raccolte in posti speciali, per creare un paesaggio custodito sotto una campana di vetro.
Come tipo di concezione estetica ricordano i bonsai.

Chiara ci tiene ai titoli, alle definizioni?

Sono un disastro coi titoli.
Ho fatto una lista di titoli, con parole che trovo suggestive, da utilizzare all'occorrenza nelle varie occasioni. Non ne ho mai usato uno.

Il tuo rapporto con la pittura e il disegno?

La pittura mi ha sempre affascinato molto.
Però, nonostante abbia disegnato tanto al liceo artistico e abbia lavorato anni come illustratrice, non l'ho mai considerata il mio primo mezzo di espressione.
Ma ci sono due cose della pittura... la tranquillità e il colore, che trovo meravigliose. Il colore che crei tu, amalgamando gli acrilici. La tranquillità di lavorare e andare a vedere come un lavoro va a finire.
Non sempre sono soddisfatta.

Ho visto i tuoi lavori su carta e le edizioni limitate pubblicate dal tuo editore. Sullo sfondo, l'India.

Sono appassionata di miniature indiane.
Amo la maniera naïf di rappresentare le figure umane. E noto una grande raffinatezza in quel modo di disegnare apparentemente poco esperto. Mi sono detta: "Devo fare questa cosa; devo farla assolutamente".
E ho subito legato quest'impellenza al dipingere sulle pagine dei libri. Avevo dei libri in hindi, a casa, e quelli ho usato.
Per la scelta delle pagine, anche in seguito, il criterio è stato puramente estetico: ho bisogno di testi compatti, di carta buona, di bei caratteri.

Che paesi ti attraggono, oltre all'India?

Viaggiare mi attrae in generale, ma ci sono posti che esercitano su di me un fascino speciale.

Li vedo come serbatoi potenzialmente inesauribili di oggetti, di libri, di carta.

In Giappone andrei a una condizione: la possibilità di riportare a casa un bagaglio enorme fatto di acquisti e di cose trovate.

Cosa faresti che già non fai?

Potendo, andrei in giro per il mondo a vedere mostre. Le mie passioni più grandi sono le miniature. Non solo indiane, anche medievali.

E l'arte astratta.

Per viaggiare però mi basta poco: mi piace anche andare a Chinatown qui in città.

E per la raccolta di oggetti naturali va benissimo anche la Liguria...

Una curiosità: i tuoi figli disegnano?

Tutti e due benissimo, solo che non disegnano.



Chiara Passigli

Firenze, 1965. Vive e lavora a Milano.

Dopo una lunga esperienza in campo editoriale, dalla fine degli anni Novanta si dedica a una ricerca al confine tra pittura e scultura.

Ha esposto in gallerie private e spazi pubblici e ha partecipato all'edizione 2006 del Premio Michetti, curato da Philippe Daverio.

La sua prima personale, alla Galleria l'Affiche nel 2007, è stata presentata da Stefano Bartezzaghi e Luigi Serafini.

Il suo lavoro si caratterizza attraverso la realizzazione di opere-scatoia, piccole wunderkammer che racchiudono ciascuna un racconto misterioso e poetico, mondi fatti di oggetti diversi e lontani tra loro, collezionati, cercati o spesso semplicemente trovati.

Un'attenzione particolare è riservata alla parola scritta, dalle pagine di vecchi libri che divengono sfondi delle opere, all'accostamento di caratteri e lingue diverse, parole sospese nello spazio di una teca che acquistano un significato altro e quasi un nuovo passato.

Il sentimento della memoria si mescola al gusto della classificazione, l'ironia dell'accostamento surreale all'inquietudine della reliquia, caricando ogni scatola di una non resistibile forza magnetica.

.....

Principali mostre

- 2016 Miniartextil "Tessere sogni", ex Chiesa di San Francesco, Como
- 2015 Cibario Banco Planetario (collettiva), Spazio mari&cò, Milano
a cura di Galleria l'Affiche
- 2015 Indian Summer (personale)
Lisa Corti Home Textile Emporium, Roma
- 2011 Pagine Prigioniere (personale), Galleria l'Affiche, Milano
presentazione di Letizia Muratori
- 2010 "...un fiore all'improvviso" (personale)
Lisa Corti Home Textile Emporium, Milano
- 2008 Artverona, con Galleria l'Affiche
- 2007 La boîte magique (personale), Galerie Image, Vienna
- 2006 Wunderbox (personale), Galleria l'Affiche, Milano
presentazione di Stefano Bartezzaghi e Luigi Serafini
- 2006 Selezione 57° Premio Michetti (collettiva), Francavilla al Mare
a cura di Philippe Daverio

